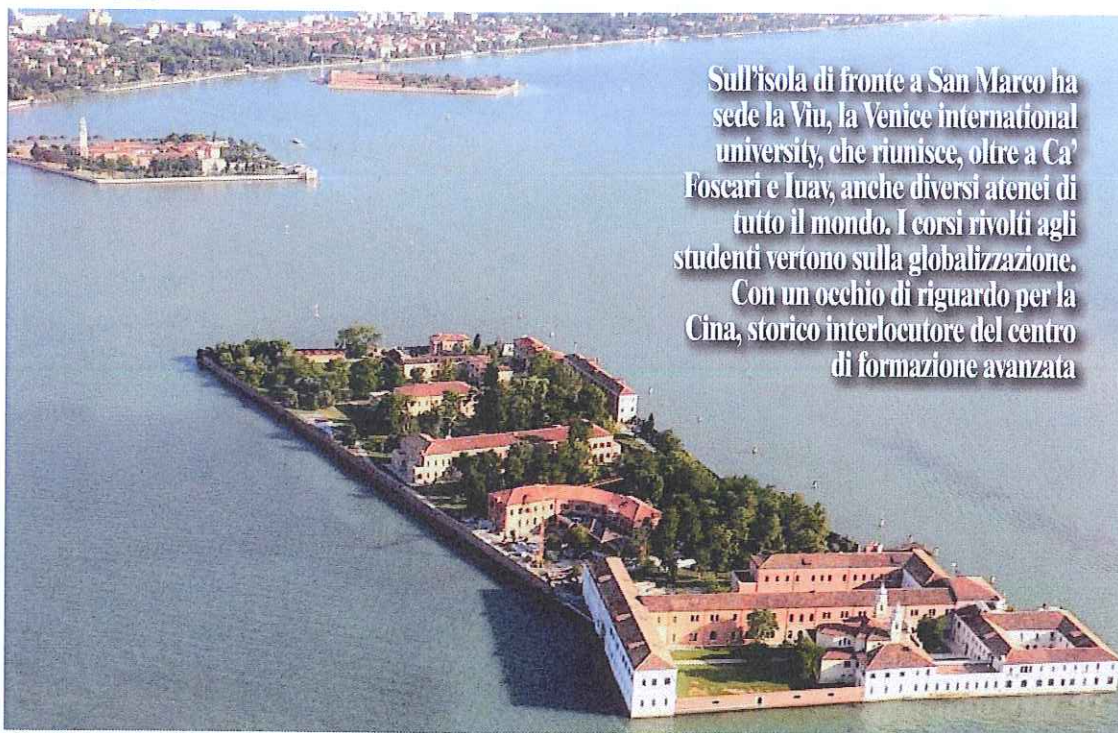


**CAMPUS**  
PRO

INTERNAZIONALITÀ

17 Maggio 2011 - 22



Sull'isola di fronte a San Marco ha sede la Viu, la Venice international university, che riunisce, oltre a Ca' Foscari e Iuav, anche diversi atenei di tutto il mondo. I corsi rivolti agli studenti vertono sulla globalizzazione. Con un occhio di riguardo per la Cina, storico interlocutore del centro di formazione avanzata

## Nascono a San Servolo i manager dal passaporto internazionale

di Sabrina Miglio, smiglio@class.it

I manager del futuro, quelli che l'internazionalizzazione la respirano, la parlano, la mangiano come pane quotidiano, si formano a Venezia. Anzi, per essere più precisi, a San Servolo, un'isola proprio di fronte a San Marco, da cui dista soltanto dieci minuti di vaporetto. Un luogo che fino al 1978 era tristemente noto ai

veneziani perché ospitava l'ospedale psichiatrico, l'ex manicomio, chiuso con la legge Basaglia. Ora questo luogo si è trasformato in un polo formativo di eccellenza, dove si forma una nuova classe dirigente capace di rispondere alle necessità della globalizzazione. Tutto merito della Viu, la Venice international university, un centro internazionale di formazione avanzata e di ricerca, costituito nel 1995 dai due atenei veneziani (Ca' Foscari e Iuav), dalla Ludwig Maximilians Universität di Monaco di Baviera, dall'Universitat autònoma de Barcelona e dalla Duke University di Durham negli States. Oltre alla Provincia e alla Fondazione di Venezia. A questo nucleo di fondatori si sono aggiunti, negli anni, altri atenei: il Boston College, la Tel Aviv University (Israele), la Tilburg University (Olanda), la Tsinghua University (Cina), la Waseda University (Giappone) fino all'ultima acquisizione, avvenuta nel 2010, della

Tongji University di Shanghai. «Abbiamo rispettato l'impegno di creare una scuola d'eccellenza, in sinergia con le università veneziane, per rispondere alle esigenze di internazionalizzazione e sostenibilità delle Pmi del Nordest e italiane». Così ha esordito il direttore della Viu, **Stefano Micelli**, nel convegno svoltosi nel marzo scorso a San Servolo, che intendeva presentare i risultati dei primi anni di attività del Globalization program.

Un corso, questo, che fa parte integrante del curriculum di studi offerto dalla Viu, la cosiddetta School of humanities and social sciences, che associa a corsi sulla globalizzazione in tutte le sue declinazioni, sociali, ambientali e culturali, lezioni sull'arte, la storia, l'architettura veneziane e italiane. All'interno di questo ventaglio formativo, il Globalization program si configura come un percorso speciale che fa dell'internazionalizzazione il suo fulcro. «A partire dalla formazione delle classi», ha spiegato **Vladi Finotto**, coordi-



Corrado Cini

natore del Globalization program, «che sono formate da 20-22 studenti provenienti da vari Paesi e che risiedono, almeno in parte, qui sull'isola, strutturata come un vero e proprio campus». Le lezioni si tengono rigorosamente in inglese, da ricercatori e docenti di università italiane ed estere, e questo contribuisce a fare di San Servolo una specie di zona franca, in cui docenti e studenti di varie nazionalità vivono assieme parlando ap-



Stefano Micelli



23 • 17 Maggio 2011

INTERNAZIONALITÀ

**CAMPUS**  
**PRO**

punto soltanto inglese. Due sono i semestri in cui il corso è articolato: quello primaverile, volto a formare nuove figure professionali capaci di dialogare con il mercato cinese, e quello autunnale, focalizzato sul patrimonio culturale, l'innovazione e le politiche di sostenibilità a livello urbano. «Siamo partiti sfruttando l'eccellenza di Ca' Foscari nelle sue due anime, le lingue orientali e il management, unendo alla competenza nel campo dell'architettura e dell'urbanistica dello Iuav», ha detto Micelli. «Abbiamo così cercato di creare un percorso di studi sull'internazionalizzazione che non fosse soltanto la somma di pratiche, ma qualcosa in più, una nuova idea di cultura, nata dal confronto tra soggetti e istituzioni».

La parte più innovativa del progetto è data dal fatto che, al termine del semestre, gli studenti che hanno scelto il Globalization program e che hanno deciso di fare una tesi, nella propria università, sui temi della globalizzazione, hanno l'opportunità di fare uno stage di tre mesi all'estero, finalizzato direttamente al lavoro di tesi. In Paesi come la Cina, il Giappone, l'India, la Thailandia, il Brasile, gli Stati Uniti e, prossimamente, il Sudafrica. E questo, grazie al contributo del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (ente che, assieme agli atenei sopracitati, fa parte del board della Viu), che garantisce una borsa di studio per ogni ragazzo in partenza: quest'anno lo stanziamento è stato di 70mila euro e le borse sono state 35. «Abbiamo creduto fin da subito in questa importante iniziativa», ha asserted il direttore generale del ministero **Corrado Clini**, presente alla conferenza sull'isola di San Servolo, «un'iniziativa, è bene ricordarlo, partita ancor prima che il ministero stanziasse i fondi per le borse. Agli esordi dei corsi della Venice international university, la Cina non era ancora una grande potenza, ma attraversava una



fase incerta. Noi abbiamo intuito fin da allora che sarebbe stato importante avere una classe dirigente con forti competenze sulle energie

sostenibili e in grado di dialogare con il mondo produttivo cinese». Ecco allora i primi scambi con la Viu, dove vennero a studiare 6.500

funzionari cinesi, «che oggi sono diventati viceministri e direttori generali di ministeri», ha ricordato Clini. Un patrimonio di scambi che ha generato come controparte un importante movimento di studenti verso la Cina e gli altri Paesi dell'Est. «La protezione dell'ambiente e la gestione delle risorse disponibili rappresentano un driver fondamentale per le relazioni economiche internazionali», ha continuato Clini.

La conferma viene dal direttore Micelli: «I risultati che presentiamo hanno un'immediata ricaduta sul territorio. Oggi ci sono giovani manager preparati per supportare le aziende nei processi di internazionalizzazione e nei percorsi di sostenibilità, già in grado di dare un contributo fattivo alla crescita delle imprese. Il Globalization program rappresenta un percorso d'eccellenza unico in Italia».

«C'è la volontà di sostenere giovani leve che portino la managerialità del made in Italy a competere con l'eccellenza internazionale», ha sostenuto **Tiziana Lippiello**, direttrice del dipartimento di Studi sull'Asia orientale della Ca' Foscari. Alcuni di questi giovani si sono infatti già inseriti nel mondo del lavoro trovando occupazione all'interno della Comunità europea, in aziende italiane operanti in Cina o negli atenei. I numeri? Nel 2010 erano iscritti al Globalization program 144 studenti, saliti a 149 per il 2011. Ragazzi che rappresentano la crème degli atenei di provenienza. «La scelta dei ragazzi che possono partecipare ai corsi della Viu, che, ci tengo a dirlo, non sono a pagamento, si basa innanzitutto sullo screening del curriculum accademico, che deve presentare una media di voti alta», ha spiegato **Vladi Finotto**. «Valutiamo poi le lettere di motivazione, la conoscenza delle lingue e gli eventuali scambi all'estero già fatti. Nei colloqui, infine, cerchiamo di capire il loro livello di interesse e la capacità di sintonizzarsi con i





**CAMPUS**  
**PRO**

INTERNAZIONALITÀ

17 Maggio 2011 · 24

temi della globalizzazione».

Gli studenti partecipanti ai corsi della Viu, scelti tra quelli iscritti all'ultimo anno della laurea specialistica, ricevono alla fine il riconoscimento dei crediti formativi nei rispettivi piani di studio presso le università di provenienza.

«Crediamo che la combinazione originale della didattica, cioè frequenza dei corsi, studio ed esperienza all'estero agganciata alla tesi, sia una formula vincente», ha chiosato Micelli. Come hanno confermato infatti alcuni studenti da poco rientrati dallo stage all'estero, chi in Brasile, chi in Turchia, chi in India e chi in Cina. Diversi gli enti che hanno ospitato gli studenti della Viu: dalle varie sedi internazionali, dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero, al MoCa, il Museum of modern art di Shanghai, dall'Ipea, l'Istituto de pesquisa economica aplicada di Brasilia all'Ihd, l'Institute for human development di New Delhi. «Perché uno dei punti di forza della Venice international university», ha sostenuto Micelli, «è proprio la rete stabile di relazioni che ha saputo costruire fra imprese internazionali, istituzioni culturali e mondo produttivo».

Una rete che il management della Viu intende allargare, come conferma il direttore: «Abbiamo deciso di creare un club di aziende che possano contribuire, così come contiamo sull'aiuto di alcune banche o di imprese con interessi sulle economie delle aree emergenti, che possano magari finan-



ziare borse di studio. Insomma, puntiamo a raddoppiare le risorse a nostra disposizione nel giro di un paio d'anni».

Farà la sua parte anche l'Università Iuav, finora un po' in secondo piano rispetto a Ca' Foscari. «Abbiamo fornito competenze nel settore del design e dell'architettura», ha detto **Margherita Turvani**, ricercatrice di Economia politica all'Iuav. «E come università ci impegneremo anche nell'organizzazione del Globalization program, fin dal prossimo autunno l'offerta Iuav sarà costituita da tre corsi».

Si spinge più in là **Guido Zucconi**, vicepresidente della facoltà di Architettura dello Iuav: «Il nostro ateneo ha deciso di impegnarsi proprio a livello di gestione, per fare in modo che la Viu si consolidi sempre più come piattaforma internazionale dell'offerta universitaria veneziana. Offriremo corsi di "heritage" per la conoscenza e la conservazione del patrimonio costruito. Stiamo pensando anche alla possibilità di fare in modo che alcuni corsi che si tengono alla Viu divengano parte dell'offerta didattica Iuav».

Insomma, Venezia si riappropria del suo ruolo storico di interlocutore privilegiato dell'Oriente e per farlo ha scelto di porsi come ponte verso il futuro, lanciandosi nella formazione di nuove generazioni di manager che sappiano dialogare con il mondo, soprattutto con i Paesi emergenti, portando al contempo con sé il meglio del made in Italy.